

**Isabella Camera d’Afflitto, *Cento anni di cultura palestinese*, Roma 2007**

*a cura di Patricia Salomoni*

Il saggio di Camera D’Afflitto illustra varie forme letterarie, dal teatro alla satira, dalla poesia alla narrativa con ampie parti antologiche e numerose biografie di autori. Il saggio è scandito in capitoli che rievocano le tappe cruciali della storia del popolo palestinese: la nascita dello stato di Israele e la perdita della patria, l’esilio e la resistenza.

La nascita di una coscienza nazionale nei primi decenni del XX secolo, concomitante alla fine dell’Impero ottomano e al Mandato britannico in Palestina diventò occasione di una produzione letteraria in prosa e in poesia che raggiunse livelli ragguardevoli nell’ambito della letteratura araba. Gli autori coniugarono il loro impegno culturale con quello politico testimoniando il pericolo imminente dell’immigrazione ebraica sempre più consistente soprattutto dopo la Dichiarazione di Balfour del 1917. Il preludio di temi che costituiranno il leitmotiv della cultura letteraria posteriore si riscontra nelle parole del poeta **Ibrahim Tuqan**: “*Basta a voi la terra che si svuoti di noi o per noi preferire la morte?*”, in risposta al proclama di Theodor Herzl: “*Una terra senza popolo per un popolo senza terra*”.

Ma è la *Nakbah*, la catastrofe, termine arabo che indica la situazione venutasi a creare dopo il 1948, ad indicare un vero spartiacque tra il prima e il dopo. I temi prevalenti sono la memoria dello sradicamento, l’espulsione delle popolazioni da Haifa e Giaffa, la perdita della patria che per i palestinesi coincide con la casa, il frutteto, il villaggio e la terra da coltivare. Quanto questo sia vero è testimoniato dai titoli che gli scrittori scelsero allora per le loro opere: *La Terra delle arance tristi* di Kanafani, *La Terra dei fichi d’India* di Kalifah, *Il Focolare*.



Per impedire che l’oblio cancellasse la memoria **Mustafa Murad Dabbagh** tra il 1947 e il 1965 scrisse *La nostra patria, la Palestina*; l’opera in 15 volumi cataloga e illustra ciò che caratterizza il paese e lo rende riconoscibile e diverso: la botanica e la geologia, la climatologia e l’archeologia.

Le divisioni del territorio palestinese si riflettono nelle biografie degli scrittori, profughi a loro volta come

**Ghassan Kanafani**, uno dei più ragguardevoli intellettuali, giornalista e letterato, esule in Kuwait e in Libano, militante del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, morto nel 1972 in seguito ad un attentato. Peraltro l’esilio nei paesi del Medio Oriente, in Europa o negli Stati Uniti ha reso questi scrittori portavoce in Occidente delle istanze del popolo palestinese e le loro opere cominciarono ad essere tradotte anche in Europa a partire dagli anni ’60.

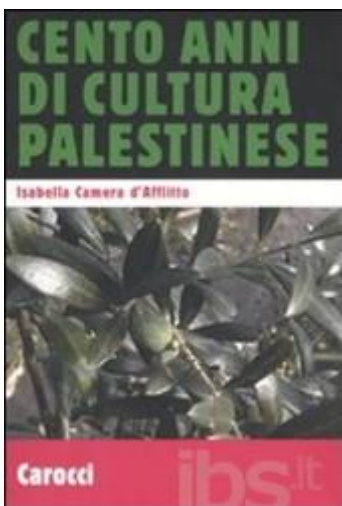
Altri invece decisero di restare nello Stato di Israele o nei Territori occupati dopo “la guerra dei sei giorni”, la *Naksah*, ovvero la “ricaduta” segnata dalla sconfitta araba del 1967. Nasce una letteratura come resistenza “*alla violenza del nemico, ma anche ai poteri interni e ai dogmatismi legati alla causa, alle censure e alle forme di oppressione esercitate in seno alla società palestinese da leader politici, da strutture patriarcali e dalle strumentalizzazioni ideologiche e religiose*”- sottolinea l’autrice nella introduzione.

A differenza dei precedenti scrittori questi ultimi con i loro versi militanti infiammano gli animi dei palestinesi: si tratta di una poesia corale dal timbro epico, intessuta di espressioni che spesso attingono al patrimonio arabo-islamico del Corano, del Vecchio e Nuovo Testamento, senza comprometterne il carattere essenzialmente laico. **Mahmud Darwish** (1941), poeta tra i più significativi e rappresentativi della causa palestinese ne' *Il sogno dei gigli bianchi* invoca "...gigli bianchi In un ramo d'olivo, un uccello che abbracci il mattino sopra i fiori di limone.... Voglio un bimbo che all'alba sorrida non un pezzo di ricambio in strumenti di guerra. Son venuto per vivere il sole che sorge, ma non quello che tramonta. E non ho voglia di morire, di combattere donne e bambini".

Altri temi riguardano la condizione dei giovani, cresciuti in tendopoli, mantenuti a spese dell'UNRWA, divenuti protagonisti e vittime delle future Intifade, stranieri in patria, come il protagonista della novella, *Morte di un uomo*, di **Gamal Bannurah** (1938), narratore e autore di teatro più volte incarcerato: "...Sono una persona senza patria. Non c'è posto per me a questo mondo. Avverto un'estraneità dovunque mi trovi, non riesco a trovare un posto dove rifugiarmi."

"Ma sei nella tua patria."

"È la mia patria....senza che sia la mia. Qui non ho diritto di cittadinanza. Nessuno riconosce i miei diritti."



Un altro aspetto fondamentale delle diverse forme di repressione alle quali sono sottoposti i palestinesi dei Territori occupati non sfugge all'attenzione di Camera d'Afflitto: se in altri Paesi il bilinguismo può essere un segno di pacifica coesistenza tra differenti gruppi linguistici, in Cisgiordania l'assunzione di frequenti parole ebraiche è specchio di un'occupazione che minaccia la stessa cultura araba; di qui la necessità di restituire fedelmente la toponomastica araba stravolta dagli israeliani che hanno sostituito i nomi arabi con quelli biblici ebraici.

Diverso è il caso degli intellettuali che appartengono alla minoranza araba di Israele ed usano entrambe le lingue come ponte fra due culture. Tra coloro che continuano a definirsi palestinesi e partecipano al dibattito culturale scrivendo in ebraico e in arabo si distingue **Emil Habibi**, membro del Partito comunista e deputato al Parlamento israeliano da 1952 al 1972 che ha continuato il suo impegno politico e culturale anche negli anni seguenti ottenendo nel 1992 dallo Stato d'Israele un premio letterario per i romanzi tradotti in ebraico. Il suo romanzo più noto concentra nell'ossimoro del titolo, *Il Pessottimista*, sentimenti contraddittori fra disperazione ed euforia, speranza di una possibile convivenza e impotenza nel definire la propria identità, talora espressa con ironia e sarcasmo.

Nella nutrita rassegna non poche sono le scrittrici che traducono in versi e in prosa sofferenze e quotidiani disagi. Spiccano i nomi di **Samirah Azzam** (1927-1967) e della poetessa **Fadwa Tuqan**, le cui odi civili celebrano la ribellione contro i limiti della libertà ed esprimono così il suo amor patrio: "*sono diventata un amaro veleno, il mio sapore è mortale, il mio odio è tremendo e scende fino in fondo, il mio cuore è una roccia, è zolfo, è fontana di fuoco.*"

**Sahar Khalifah** pone piuttosto l'accento sulle disuguaglianze sociali, sul conflitto generazionale e sulla condizione della donna araba che paga il prezzo maggiore della guerra ed è due volte vittima, dell'occupazione militare e spesso di un predominio patriarcale nell'ambito familiare.

Peraltro le donne palestinesi ebbero un ruolo attivo nelle dinamiche socio-politiche fin dagli albori del XX secolo. Figlie dell'alta borghesia, istruite nelle numerose scuole confessionali, diedero vita a movimenti femminili attivi soprattutto contro l'imperialismo britannico negli anni '20 e '30 e la costante ed irreversibile immigrazione ebraica in Palestina. Questi temi furono al centro dell'attenzione del mondo mediorientale durante la Conferenza delle donne arabe tenuta a Gerusalemme nel 1929. Sebbene posta in secondo piano rispetto alle rivendicazioni nazionalistiche, tra gli obiettivi delle Associazioni non mancò la campagna per l'abolizione del velo e l'emancipazione femminile.

Il libro si chiude con un omaggio alla satira e alle vignette che rappresentano Hanzalah, il bambino scalzo con i vestiti rattoppati, uscito dalla penna di **Nagi al Ali**, simile ai tanti bambini che popolano i campi profughi, sempre ripreso di spalle, spettatore di vicende più grandi di lui, destinato a non crescere.

Nell'ultima pagina guarda una spiga di grano, il cui stelo attorcigliato altro non è se non un filo spinato o forse, se lo guardiamo da destra a sinistra, un filo spinato che, nel sogno di un bimbo, può trasformarsi in spiga di grano.

Nota biografica

ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO è docente di Lingua e Letteratura araba alla Sapienza di Roma e all'Università L'Orientale di Napoli.

Dal 1993 dirige la collana "Narratori Arabi Contemporanei" della casa editrice Jouvence (Roma); dal 1996-2001 coordina la collana "Memorie del Mediterraneo" degli editori Jouvence e Edizioni Lavoro.

Dal 1997 è membro della "Commissione Premi Nazionali per la Traduzione" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Fa parte del comitato di redazione della rivista "Oriente Moderno". Ha collaborato con diverse case editrici per la diffusione della cultura araba in Italia.